Catechesi: le parole della Fede. 1) Desiderio.

P. Furno, P. De Lorenzo, P. Gallo

Interviene **Davide Ellena** alla chitarra classica e presenta
J.K. Mertz, Notturno n°1 e n°3, F. Tarrega, Preludio "Lagrima"…*per de-siderare…*

1) Il desiderio nella Scrittura.

Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi…»
(Lc 22,15)

Ci fa da guida il racconto dell'ultima cena di Luca, che abbiamo ora ascoltato (Lc 22, 7-34),

Il desiderio ardente del Regno

«**Ho desiderato ardentemente** di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché vi dico non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio … da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il Regno di Dio» (vv. 15.18). Solo Luca registra questo desiderio ardente di Gesù di celebrare l'ultima volta la Pasqua con i suoi discepoli: l'ultima volta prima della Pasqua definitiva nel Regno. La tensione verso il Regno è insita nell'Eucaristia. Non per niente Paolo conclude il racconto della «notte in cui veniva tradito» di 1Cor 11 con l'annotazione: «Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (v. 26). Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia diciamo tutta la nostra attesa del Signore, dello Sposo che deve venire. Sentiamo dentro di noi lo Spirito che si unisce alla Sposa per dire «vieni, Signore, Gesù!» (Ap 22,17.20). Qualche volta la tensione che abbiamo nel cuore verso il Signore, l'attesa di Lui è così forte che sperimentiamo come estremamente vere per noi le **parole di Ignazio di Antiochia: «un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: "vieni al Padre"»** e aggiunge «se qualcuno l'ha in sé, comprenda quanto desidero» (Ai Romani, VI-VII). Se non fosse per l'oscuro mistero della morte che ci sgomenta e ci spaventa, il nostro cuore sarebbe già di là col Signore… Vorremmo essere già seduti alla mensa del Regno del Signore, di quel Regno che, abbiamo sentito dalle parole stesse di Gesù (v. 29), Egli ci prepara.

Siamo chiamati per noi e per gli altri a vegliare nell'attesa, come sentinelle. È faticoso vegliare, attendere nella notte. Provate a fare una notte di veglia, in preghiera. Qualche volta si va in crisi fin dall'inizio, assale subito il dubbio che forse abbiamo sbagliato tutto, che stiamo pretendendo troppo da noi stessi, o che forse stiamo solo provando le nostre forze in un'inutile esibizione di orgoglio, che c'è forse qualcosa di più sensato e di più umano da fare, … A volte la tentazione assale più tardi, perché si è ormai stanchi, sembra di ripetere sempre le stesse cose, e in fondo si è già dato abbastanza, ... ma il momento più duro è verso le tre, le quattro, quando il mattino dovrebbe arrivare e non arriva e ti chiedi chi te lo ha fatto fare, e hai non solo un gran sonno, ma una noia e un disgusto profondi e ti viene addosso un gran freddo, e devi stare in ginocchio o camminare continuamente per non addormentarti… Ma anche quando finalmente le prime luci dell'alba si accendono all'orizzonte, c'è la tentazione di credere che tutto sia stato inutile. Se non ci fosse il Signore a sostenerci nella nostra notte, nella nostra vitai, non ce la faremmo mai, cederemmo tutti chi nei primi anni, chi nella maturità, chi più avanti, chi all'ultimo. La tentazione e quella di voltarsi indietro pur avendo messo mano all'aratro (Mt 9, 62) «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21, 11) ci chiedono a volte esplicitamente, più spesso in modo tacito.

Che cosa sostiene la nostra attesa, il nostro desidero basta? Anzitutto il mangiare e bere il corpo e il sangue del Signore, nutrirci di Lui, della sua Parola. Nutrirci ogni giorno – il pane quotidiano, Come

raccomandava San Filippo – senza la preoccupazione di fare scorte (come molti Israeliti tentarono con la manna: Es 16, 15-30), senza avere la pretesa di conoscere già il cammino da affrontare, come per Elia («"Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1 Re 19, 6-8).

E poi vedere, vedere i segni del Regno, vedere la fidanzata che si sta preparando per le nozze con lo Sposo (Ap 21, 9), vedere il Signore che ci assiste al di là dell'apparenza in ogni circostanza (c'è un episodio curioso, ma molto significativo nella vicenda del profeta Eliseo, quando gli Aramei vengono a catturarlo per impedirgli di predire in anticipo al re di Israele dove le loro bande avrebbero attaccato: «Il giorno dopo, l'uomo di Dio, alzatosi di buon mattino, uscì. Ecco, un esercito circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo disse: "Ohimè, mio signore, come faremo?". Quegli rispose: "Non temere, perché i nostri sono più numerosi dei loro". Eliseo pregò così: "Signore, apri i suoi occhi; egli veda". Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo»: 2 Re 6, 15-18. Che anche a noi il Signore apra gli occhi!). Occorre contemplare il Regno che viene nel dispiegarsi del disegno di salvezza del Signore nel tempo e nello spazio. Questa contemplazione che allarga gli orizzonti fa molto bene, dà respiro, aiuta a non lasciarci soffocare da situazioni di nebbia, di stanchezza, di palude, di demotivazione. Ma occorre contemplare il Regno anche nella piccola realtà che ci è affidata qui e ora nel disegno provvidenziale di Dio. Vedere lo Spirito all'opera nel cuore delle persone – e la confessione e la direzione spirituale ci aiutano molto in questo –, nello stupore di scoprire che non solo io prego… vivere la dimensione comunitaria della preghiera…quanta gente ancora prega, quanta gente cerca di vivere rettamente, nella gioia di incontrare generosità inaspettate, slanci e iniziative d'amore, …

Infine la nostra attesa è sostenuta dalla fraternità nella fede. Penso che ognuno di noi nei momenti di buio e di incertezza abbia sperimentato quanto è importante una parola, un gesto di interessamento, anche solo la testimonianza di fede: se quel prete (o anche quel laico) che stimo, che mi è fratello, crede e vive il Vangelo, allora il Vangelo è vero, allora anch'io posso crederlo e posso viverlo.

2) L'uomo e le passioni.

IL DESIDERIO – fondamentale antropologico

Nel "*De bello gallico",* Giulio Cesare chiama *'desiderantes'* (*Sidera = stelle)* i soldati che aspettavano sotto le stelle i compagni non ancora ritornati dal campo di battaglia.

Il desiderio come propensione biologica

Non va confuso con il bisogno. Se il bisogno si dirige verso un oggetto, ad esempio la sete verso l'acqua, il desiderio si dirige verso un segno. *Jacques Lacan – da "Discorso sulla causalità psichica" in* Scritti – Einaudi 1974

Il desiderio è la tendenza a realizzare un comportamento da un impulso e suppone un'azone successiva. E' ricerca del piacere da uno stato di equilibrio interno alterato, rinforzata da stati istintuali e mnestici. *Jean Didier Vincent – Biologie des Passions – Parigi 1986*

1. **Desiderio semplice**

Nella vita quotidiana è complesso definire modalità e condizioni ove l'intervento farmacologico risultante dalla sperimentazione propone un vantaggio alla qualità di vita o comunque esalta, senza nuocere, le performances. La farmacologia del benessere sta entrando nelle nostre case. E' consigliabile diffondere le informazioni, discutere con mente democratica attraverso tutte le modalità per favorire valutazioni responsabili." *Angelo Nicolin* - Dipartimento di Farmacologia - Università degli Studi di Milano

2. **Desiderio complesso**

pulsione – compulsione **le strutture complesse "desideranti"**

Il desiderio come propensione psicologica ...

Il desiderio è una potenza che sovrasta e decentra l'Io. Per questo sempre si associa alla figura dell'"Altro"...La follia più grande di un uomo è credersi un "Io". *Jacques Lacan – id.*

Il desiderio è invidioso finchè non diventa vero desiderio di essere desiderati dall'Altro.
Massimo Recalcati – Ritratti del desiderio – Cortina 2012

e spirituale

Dalla «Lettera a Proba» di sant'Agostino, vescovo (Lett. 130, CSEL 44)

Potrebbe sembrare strano che Dio ci comandi di fargli delle richieste quando egli conosce, prima ancora che glielo domandiamo, quello che ci è necessario. Dobbiamo però riflettere che a lui non importa tanto la manifestazione del nostro desiderio, cosa che conosce molto bene, ma piuttosto che questo desiderio si ravvivi in noi mediante la domanda, perché possiamo ottenere ciò che egli è già disposto a concederci. Questo dono, infatti, è assai grande, mentre noi siamo tanto piccoli e limitati per accoglierlo. Perciò ci vien detto: «Aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli» (2 Cor 6, 13-14). Quanto più vivo, infatti, sarà il desiderio, tanto più ricco sarà l'effetto. E perciò, che altro vogliono dire le parole dell'Apostolo: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17) se non questo: Desiderate, senza stancarvi, da colui che solo può concedere quella vita beata, che nulla varrebbe se non fosse eterna?

La sapienza dei padri della Chiesa fin dai primi secoli ha saputo distinguere tra alcuni peccati gravissimi - passibili di «scomunica» e di una lunga penitenza pubblica prima della riammissione nella comunità cristiana: apostasia, adulterio, omicidio, aborto... - ma legati a un singolo gesto e altri peccati o vizi «capitali» che sono invece espressione di una patologia spirituale molto più profonda. Comportamenti generati da «pensieri malvagi» che in certo senso minano la personalità stessa di chi li commette, facendolo finire in una spirale di depravazione sempre più disumana: autentici «vizi dell'anima», che nascono dal cuore e che a partire dal cuore vanno contrastati. *fratel Enzo Bianchi* – Priore di Bose

3) Per una teologia del desiderio…

"Il desiderio si addice alla Fede" "L'enigma del desiderio". (P. Sequeri)
"La Pedagogia del Desiderio" (Benedetto XVI)

"… **un aspetto affascinante dell'esperienza umana e cristiana: l'uomo porta in sé un misterioso desiderio di Dio**. …Il Catechismo della Chiesa Cattolica si apre proprio con la seguente considerazione: «**Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (n. 27). -→ s. Agostino** (Benedetto XVI)

E' una colpa il desiderare?
«Siamo soliti individuarla in una determinata condotta morale, ma io parlerei invece di una ***cattiva immaginazione indotta dalle parole del serpente nel racconto della Genesi.*** Il serpente fa sembrare all'uomo l'albero del bene e del male 'buono da mangiare, gradito alla vista e desiderabile per acquistare saggezza', dunque **lo strumento di un totale appagamento**. Ed insieme a questa illusione il sospetto di **un'intenzione maligna che ostacola il nostro desiderio di realizzazione**; il sospetto che l'altro - sia esso Dio o la sua immagine, quindi l'uomo – rappresenti un pericolo. Il maligno dunque approfitta del nostro desiderio di infinito, cresce sul desiderio mortificato. L'uomo è sedotto dalla tentazione del serpente quando sperimenta l'intenzione di Dio in modo concorrenziale al nostro desiderio e la vive come resistenza del mondo al suo dominio.

Il risentimento cresce insieme alla frustrazione del desiderio, liberando così la sua forza distruttiva». (P. Sequeri)

"…Per larghi settori della società **Egli (Dio) non è più l'atteso, il desiderato, quanto piuttosto una realtà che lascia indifferenti, davanti alla quale non si deve nemmeno fare lo sforzo di pronunciarsi.** In realtà, quello che abbiamo definito come «desiderio di Dio» non è del tutto scomparso e si affaccia ancora oggi, in molti modi, al cuore dell'uomo. **Il desiderio umano tende sempre a determinati beni concreti, spesso tutt'altro che spirituali, e tuttavia si trova di fronte all'interrogativo su che cosa sia davvero «il» bene,** e quindi a confrontarsi con qualcosa che è altro da sé, che l'uomo non può costruire, ma è chiamato a riconoscere**. Che cosa può davvero saziare il desiderio dell'uomo?"** (Benedetto XVI)

Concupiscentia et Desiderium (Tommaso d'Aquino) : bisogno e desiderio.

"Nella "Deus caritas est", ho cercato di analizzare come tale dinamismo si realizzi **nell'esperienza dell'amore umano**, esperienza che nella nostra epoca è più facilmente percepita **come momento di estasi, di uscita da sé, come luogo in cui l'uomo avverte di essere attraversato da un desiderio che lo supera.** Attraverso l'amore, l'uomo e la donna sperimentano in modo nuovo, l'uno grazie all'altro, la

grandezza e la bellezza della vita e del reale. Se ciò che sperimento non è una semplice illusione, se davvero voglio il bene dell'altro come via anche al mio bene, allora **devo essere disposto a de-centrarmi, a mettermi al suo servizio, fino alla rinuncia a me stesso.** La risposta alla questione sul senso dell'esperienza dell'amore **passa quindi attraverso la purificazione e la guarigione del volere, richiesta dal bene stesso che si vuole all'altro.** Ci si deve esercitare, allenare, anche correggere, perché quel bene possa veramente essere voluto.

… Attraverso tale cammino potrà progressivamente approfondirsi …e…andrà sempre più profilandosi anche il mistero che esso (quell'amore…) rappresenta: nemmeno la persona amata, infatti, è in grado di saziare il desiderio che alberga nel cuore umano, anzi, tanto più autentico è l'amore per l'altro, tanto maggiormente esso **lascia dischiudere l'interrogativo** sulla sua origine e sul suo destino, sulla possibilità che esso ha di durare per sempre. Dunque, l'esperienza umana dell'amore ha in sé un dinamismo che rimanda oltre se stessi, **è esperienza di un bene che porta ad uscire da sé e a trovarsi di fronte al mistero che avvolge l'intera esistenza.**

…L'uomo, in definitiva, conosce bene ciò che non lo sazia, ma non può immaginare o definire ciò che gli farebbe sperimentare quella felicità di cui porta nel cuore la nostalgia. Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo. Da questo punto di vista rimane il mistero..... già l'esperienza del desiderio, del «cuore inquieto» come lo chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, (CCC, 28), un «mendicante di Dio»…Gli occhi riconoscono gli oggetti quando questi sono illuminati dalla luce. Da qui il desiderio di conoscere la luce stessa, che fa brillare le cose del mondo e con esse accende il senso della bellezza. (Benedetto XVI)

"…Oggi è necessaria, per ritrovare la verità del nostro desiderio, un "educazione sentimentale". «Ci vuole un'educazione sentimentale per riconoscere le molteplici forme che assumono le opere dell'amore, dell'amicizia e della solidarietà: **per consegnarsi**, dopo un paziente discernimento, **a quelle figure della cura** che sole possono far risplendere la dignità dell'essere umano. Dunque un'educazione sentimentale che nulla ha a che vedere con l'immediatezza della coscienza sentimentale oggi tanto in voga. **Un'educazione sentimentale in cui il desiderio, sottratto alla cupidigia che consuma la vita per sé nel momento che la sottrae all'altro, viene restituito alla sua qualità etica**»." (Sequeri)

…Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di **pedagogia del desiderio**, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. Una pedagogia che comprende almeno due aspetti. In primo luogo, **imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita**. Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo... Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto……la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura, tutto ciò significa ***esercitare il gusto interiore*** e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi. ……Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui stiamo parlando.

Un secondo aspetto, che va di pari passo con il precedente, è il non accontentarsi mai di quanto si è raggiunto. … nulla di finito può colmare il nostro cuore. Impareremo così a tendere, disarmati, verso quel bene che non possiamo costruire o procurarci con le nostre forze; a non lasciarci scoraggiare dalla fatica o… dal nostro peccato. (Benedetto XVI)

"… al desiderio si addice la fede, ma anche: è la fede che fa la differenza... -Ben vediamo che al desiderio si addice la fede, ma dobbiamo anche dire che è la fede a fare la differenza**. E' nella vitalità illimitata del desiderio la radice di senso, ma se non si riconosce che l'affettivo nasce ambivalente, facilmente ci ritroviamo nella slavata risciacquatura romantica da 'poetica del cuore'** –" (Sequeri)

A questo proposito, non dobbiamo però dimenticare che il dinamismo del desiderio è sempre aperto alla redenzione… Anche nell'abisso del peccato non si spegne nell'uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto. **Tutti, del resto, abbiamo bisogno di percorrere un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio**…… Non si tratta, dunque, di soffocare il desiderio che è nel cuore dell'uomo, ma di liberarlo… Quando nel desiderio si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede nell'animo... Sempre sant'Agostino affermava: **«Con l'attesa, Dio allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace»** (*Com. 1Gv*).